

**La mostra
Intramontabile
Gillo Dorflès
a 105 anni crea
ed espone**
Di Forti a pag. 27

«Il mio secolo nell'arte»

A quasi 106 anni Gillo Dorflès inaugura una personale al Macro e parla del suo rapporto con il tempo: «Ho cercato di non ricordarmi solo dei grandi del passato, ma di sintonizzarmi con quelli del presente»

**«ANCHE OGGI I MAESTRI
SONO NECESSARI
EPPURE POCHI
RICORDANO ENZO PACI
UNO DEI MAGGIORI
FILOSOFI ITALIANI»
L'INTERVISTA**

Potrebbe essere il monumento di se stesso, e il celebre profilo aquilino magnificamente scolpito glielo permetterebbe davvero, ma a quasi 106 anni (li compie ad aprile) non ha perso il vizio di essere creativo. Tra le oltre 100 opere presentate in questa sua prima mostra romana che lo rende felice (*Essere nel tempo*, a cura di Achille Bonito Oliva, al Macro di via Nizza 138 fino al 30 marzo, catalogo di Skira con testi di Bonito Oliva, Eco e Luigi Sansone) Gillo Dorflès ne ha realizzato più di 30 dopo il 2000 e due, molto belle, *Protezione* e *Circonvoluzione*, questa estate...

È ancora un tempo in movimento, il suo. Il percorso ideato da Abo (dipinti, disegni, grafica, ceramiche e gioielli, con il coordinamento scientifico e l'allestimento di Fulvio Caldarelli e Maurizio Rossi) scandisce i tempi del mondo interiore (la personalissima vivace ricerca artistica) e quelli del mondo esteriore (lo sguardo critico sulle evoluzioni estetiche).

Nell'albergo che lo ospita a un passo da Villa Borghese, il maestro ne parla volentieri con ironia e autoironia, taglienti sentenze e idee illuminanti.

Essere nel tempo: professor Dorflès, attraversando oltre un secolo, che rapporto ha avuto e ha con il tempo?

«Mi ha accompagnato la speranza di essere all'altezza dei tempi, di capirli, di comprenderne il

senso. Oggi abbiamo molti tempi, non più un tempo solo com'era una volta. È una conseguenza dovuta in parte ai mass-media e in parte alla mobilità dell'uomo, che allora non c'era. Il tempo del contadino non è certo quello del computer. Io ho cercato sempre di essere fuori dal tempo...».

A quanto pare c'è riuscito benissimo. È questo, forse, il suo segreto?

«Beh, un po' ci sono riuscito ma non del tutto e non le dico quanti anni ho (ride). Insomma, anch'io non ho potuto evitare il passare del tempo!».

La mostra ci fa conoscere meglio il Dorflès artista. Quali sono stati i rapporti tra i due Dorflès, il critico e l'artista? Di complicità o di conflittualità?

«Anche in questo ho cercato di essere all'altezza di quello che l'arte esprimeva: di non ricordarmi solo dei grandi del passato, delle loro lezioni, ma di sintonizzarmi con quelli del presente. Non è sempre facile perché i grandi del passato li conosciamo, sono nei trattati, mentre quelli del presente e del futuro sono di là da venire. Nel '48 con Bruno Munari, Gianni Monnet e Atanasio Soldati abbiamo fondato il Movimento per l'arte concreta, un'esperienza importante per il nuovo astrattismo in Italia. Però, si è conclusa quando abbiamo pensato che diventava obsoleta».

Lei ha detto spesso che preferisce ricordare il futuro...

«Ho cercato di presentare alcuni artisti prima che entrassero nel loro tempo e lo rappresentassero. Debbo dire che ho avuto buoni risultati: Lucio Fontana, Bonalumi, Castellani, una decina di artisti che ho individuato prima che diventassero celebri, come sostiene il libro *Gli artisti che ho incontrato* edito da Skira e curato con enorme pazienza da Luigi

Sansone» (sorridente).

Bonito Oliva dice che lei non è un critico d'arte ma delle arti: architettura, arte visiva, design. Condividi questo giudizio?

«Ho conosciuto Achille quando aveva 16 anni e frequentava le spiagge nei dintorni di Salerno, e poi quando è diventato un enfant prodige della critica. Non voglio contraddirlo (sorridente con compiaciuta ironia). Ma altri mi hanno invece rimproverato di avere il "difetto" - dicono loro - di occuparmi di tutte le arti. Non me lo hanno mai perdonato».

Lei, comunque, è considerato da anni un maestro. Non crede che, in questi tempi difficili, i maestri siano necessari?

«Sì, ci sono figure che hanno un grande valore sociale. Penso a Enzo Paci, uno dei maggiori filosofi italiani del '900, mio carissimo amico, molto sensibile all'arte. Pochi lo ricordano. È un danno inspiegabile».

In mostra ci sono due dipinti realizzati la scorsa estate: davvero un bell'esempio di creatività, professore...

«Bisogna avere sempre nuovi motivi di interesse. Spero di non finire nella trappola in cui sono caduti studiosi che hanno capito il nuovo e poi, purtroppo, si sono fermati (fa una pausa e poi conclude con il più luminoso dei suoi sorrisi) Mentre il nuovo non finisce mai!».

L'avvenire (a quasi 106 anni) dura a lungo.

Massimo Di Forti

© RIPRODUZIONE RISERVATA





OPERE
A sinistra "Matto" (1940)
e, sotto, "Perplexità"
(2000) di Gillo Dorfles



SENZA TITOLO Sopra, un'opera del 1952 di Gillo Dorfles
Nella foto sotto, l'artista ritratto da Ugo Mulas (© Eredi Ugo Mulas)